

FATTI E PAROLE

PREDICA DELLA DOMENICA.

Dietro l'intonazione dell'ultima volta n'ebbi a parlarvi, bravi militi del Redentore, saremmo alla pubblica confessione dei nostri errori, all'impietazione del *saldo* di quelle tante miserie nelle quali ci avvenne di cadere o per fralezza della terrena parte di noi, o per suggerimento di farisaica malizia. Non so per altro se ci troviamo convenevolmente disposti; ond'è appunto che io d'intimarvela vorrei farvi avvertiti a rivolgervi ognuno per un momento a se, ad entrare per un istante nel secreto della propria coscienza e scrutare se la è ancora lucente della candidezza primiera, o se in taluno de' svariati suoi oggetti addivenne appannata ed opaca: perchè, come già sapete, la scienza perenne a scoprir delle macchie e non vi sulla faccia istessa del sole, che tanti e tanti ebbero a dir lucen- timo sempre, anche quando fra l'ana nostra e il suo raggio viene a opporsi la notte della mondana passione. Ma voi non siete della viperina prole, bravi militi del Redentore; voi dite che la fede vien dall'udito: però io rivolgo all'attenzione vostra la mente, e vi dico.

Abbenchè siate tutti oriundi d'Italia, almeno naturalizzati in essa, non per altro se ognuno abbia nel cuore avuta la parola santa di Pio, quando nel marzo passato proferì ad alta voce dal Quirinale: benedico alla vostra bandiera. L'Italia sarà libera, indipenden-

te, e di se stessa padrona. — Dico ciò perchè sono certo che se tutti avessimo acconsentito col cuore a quella santa parola non sarebbero fra noi insorte quelle dissensioni tante e sì sciocche che così miserabilmente ci dilaceraron fin qui, e rider fecero sullo nostro scorno le genti. No: ve lo assicuro nel nome dell'Onnipotente Iddio degli eserciti, bravi militi Italiani, vi assicuro, le genti più non riderebbero di noi. Ma pur troppo, che tutti non ci sentivamo egualmente disposti all'amore della carissima nostra madre la Patria. Pur troppo, che molti non mirarono al principal loro dovere, al santissimo scopo della sua Redenzione.

Tanti e tanti, all'individuale vantaggio mondano, non a quello della diletta madre badarono, quasi non fosse vero che fino da Adamo il bene ed il male dei progenitori rifluisce ognora sui figli, e che la concentrazione di tutto in se è abbruttimento, peccato, l'ordinata espansione al di fuori e a Dio saliente, è opera buona, e che proviene dallo Spirito. Ma chi è, miei fratelli, che questo intenda per bene? O poco, o molto l'intendono tutti, perchè Iddio fece l'uomo indestruttibile nella intelligenza, ed in ciò ei non ha merito o colpa; questa o quello comincia laddove la spontaneità del di lei svolgimento principia. Facciamo quindi di attendere all'ordinato sviluppo del nostro spirito; facciamo di non aggravarci di soverchie formalità, che sono le reti entro le quali sforzaronsi di tenerci stretti gli austriaci; e

cio dico a più sublimi di voi, ai primati che addiverranno della Patria tanto più benemeriti quanto più potranno permettere al vero sociale elemento, la famiglia, di svolgersi; e alle rimanenti edificatrici congregazioni di liberamente operare. Così voi altri individue persone potrete, ognuno secondo la propria vocazione, collocarvi più agevolmente in quel posto che sarà consentaneo alle facoltà vostre; e di lì farvi pronti a salire al perfezionamento assegnatovi dalla Provvidenza Divina. Quanto più presto ciò avvienne, con altrettanta maggiore celerità cesseran le discordie, i bagordi, le crapule, i giochi aleatori ed altrettali inezie corruttrici, essendo noi naturalmente spinti a trattare di cose serie; giacchè, dicano ciò che si vogliono i cattivi, se venne dall' Oriente la luce, il Salvatore mandò Pietro e Paolo a piantare il principale stendardo di Redenzione, nel centro di questa benedetta terra nostra, che i tristi voleanci rapire. Ma non lo faranno giammai, perchè l'angolar pietra sta quivi, dove ha sede la gerarchia del buon ministero che ha a capo il servo dei servi, e dove la parola del fraterno avviso, la voce di Paolo; per quanto s'arrabattino i birbi, non arriveranno a incatenarla giammai, finchè il ministro entrerà umile all'altare di Dio, ed il Popolo risponderà a lui nella esaltazione della sua giovinezza che viene dal Signore letificata.

L' IMPARZIALE.

L'altra sera venne bruciato in Piazza ed altrove il foglio l' *Imparziale*, che conteneva un articolo, in cui si proponeva d' invitare Nicolò delle Russie, il carnefice della Polonia, contro di cui da tanti anni milioni d' anime innalzano continue maledizioni al trono della giustizia di Dio; si proponeva d' invitarlo a mandarci, secondo i suoi desiderii,

un reciticcio di re, nella persona di suo genero il duca di Leuchtenberg.

Abbiamo già detto, che questo fu un attentato deplorabile contro la *libertà della stampa*. E la stampa coscenziosa e libera protestò e protesta contro tale attentato, come protesterebbe se venisse dalla parte del governo.

Bisogna, che tutti coloro, i quali amano veramente la *libertà della stampa* che sanno comprendere quanto importa conservarla, per mantenere e conquistare tutti gli altri beni delle Nazioni incivilite, educino governo e Popolo a rispettare questa libertà.

Dio ci diede la *Parola*, ch' è l' arma di tutte la più possente: e contro la *Parola* altra arme non vale, che la *Parola* nè altra ne possono adoperare gli uomini veramente e sinceramente liberali. Finchè questa persuasione non penetra nella maggioranza della società, e che Popoli e governi non agiscano in conseguenza, libertà vera non avremo. Se si opera altrimenti, ciò indica, che non si è educati a libertà, ma che si è ancora schiavi delle abitudini del despotismo della poltroneria e della prepotenza. Il regno della ragione e della libertà non verrà stabilito, finchè non si sappia rendere delle *sciocchezze* della stampa, e rispondere *ragioni* alle ragioni altrui. *carcere* per le persone dei giornalisti e il *fuoco* per i loro giornali, non provano nulla; e sono le pessime delle ragioni. Talora esse possono non solo offendere iniquamente i galantuomini; ma anche fare tanti martiri di persone, che non meritano punto di esserlo, e dare importanza a gente e ad opinioni, che non hanno.

Se credeste, che gli uomini dell' *Imparziale* sieno gente da farne dei martiri e che i loro articoli possano mai avere un' *importanza*, per torvi questa falsa opinione v' invito a leggere l' articolo con cui la *redazione dell' Imparziale* si scusa presso il pubblico indignato, de

la sua ridicola proposta casacca. Quell'articolo solo basta a provarvi, che i redattori dell' *Imparziale* sono compresi nella preghiera, che si deve perdonare loro, perchè non sanno quello che si fanno. Scuse più paurose, più ridicole di quelle non se ne videro mai; e mostrano, che i redattori dell' *Imparziale* sono bene que' medesimi, i quali appena mutato il primo governo veneziano prodigarono agliacehi insulti a Manin ed a Tommaso; che poi bruciarono tanto incenso agli idoli reali; che fecero sempre una polemica di personalità; che andarono di palo in frasca, senza avere mai per bussola un principio, o un' idea. I ridicoli non si possono mai mutare in vantiri.

Del resto, che male c'è, che un giornale manifesti la stramba idea di chiamare fra noi un re russo sotto la protezione di Nicolò? Supponete, che questa idea, per quanto assurda e contraria al nostro principio di emancipazione nazionale, albergasse qui in Venezia in una bottega di teste. Manifestata una volta all'opinione, essa viene oppressa sotto le fischiate del buon senso popolare; e quelle dodici persone che potevano partecipare sono poste sotto all'immediata sorveglianza del governo e del Popolo, che saprebbero ghermire i traditori, nel caso che dalle parole volessero passare ai fatti.

In conseguenza di che, noi preghiamo la democrazia veneziana a dichiarare l' *Imparziale* benemerito della Patria tanto per la manifestazione della sua idea, quanto per la coraggiosa ritrattazione che ne ha fatto dinanzi al pubblico. E così preghiamo gli incendiatori dei fogli ridicoli a ri-
 torcare il fuoco per que' nemici d'Italia, che stanno al di là dell' Alpi. Tutto ciò che più potevano tassarsi un centesimo di onore, e mandar in regalo al foglio cocero (come si chiamerà quindi innanzi all' *Imparziale*), un colare da schiavo, ed un Knout per stafilare gli altri cosacchi!

Gli austriaci si dispongono a lasciare l'Italia.

S'io dico, che gli austriaci si dispongono a lasciare l'Italia, pochi forse vorranno credermelo. Però i loro atti sono tali, che mostrano non contare essi certo di rimanerci a lungo.

Radetzky, non avendo più alcun modo da pagare le truppe, dopo aver esaurito tutti i mezzi da far danari, si mette a confiscare i beni di quelli eh' ebbero parte nella rivoluzione, ad onta dell'amnistia e dell'armistizio. Egli spoglia affatto le famiglie: ed ha l'impudenza di dire, che fa per sollevare i poveri e per castigare i signori, che fecero la rivoluzione. Anzi fa venire al suo palazzo i birri e le spie ad applaudirlo de' suoi atti magnanimi. Il municipio di Milano protesta contro la spogliazione; ed egli dice, *qualcheduna bisogna pure, che mantenga le truppe*: ciò vuol dire, che non venendo da tanto tempo alcun soldo da Vienna, egli vuol mantenere i suoi assassini collo ladrerie, finchè può. Dopo lascierò il deserto a chi lo vuole.

Radetzky dice di voler far pagare a coloro, che presero parte nella rivoluzione: ed impone 400,000 lire all'ospitale maggiore di Milano!!! Chi avrebbe mai detto, che l'ospitale fosse nemico dell'austria e rivoluzionario! Vuol far pagare mezzo milione alla credità Melerio, cioè ai luoghi pii, e ad un fanciullo, i fanciulli ed i luoghi pii, sono rei di lesa maestà verso l'austria! Difatti l'innocenza e la beneficenza sono nemiche dei tiranni! Un altro fanciullo, da 10 a 12 anni, perchè porta il nome di Greppi, deve pagare 150,000 lire; Casati 400,000 lire, cioè tutto il suo patrimonio! E così del resto.

Voi vedete, che dopo tante scelleratezze gli austriaci non possono rimanere in Italia se non coll'ajuto di Carlo Alberto!

Nessuno comprerà, dicono, i beni confiscati all'asta. Però alcuni imbroglianti si propongono di comprarli a bassissimo prezzo, per rimborsarsi in ogni caso col taglio di tutte le legna. Così la Lombardia si verrebbe ad impaludare e quel paese meraviglioso per la coltivazione delle terre diverrebbe un deserto! Il generale Wimpfen è uno de' principali ministri delle nefandità radetzkiene. Non pensa, che sua moglie ha dei beni alla Battaglia!

Quando Achille Mauri racconta queste infamie al ministero sardo, esso lo ringrazia del racconto e si stringe nelle spalle. — O Lombardi, che siete ancora a Torino, che cosa fate in quella vigliacca città di aristocratica, gesuitica e cortigiana canaglia? La rivoluzione di Roma vi darà essa coraggio?

Gli esercizi del Campo di Marte.

Il cannone del campo di Marte domenica scorsa fece paura alle truppe austriache che trovavansi alla Mirra. Si temeva un'altra sortita: e dopo i fatti del Cavallino, di Mestre e di Fusina, quando si ode il cannone si è sempre pronti alla fuga. Gente che viene da Caorle, dice che anche lì erano approntati coi carri per svignarsela. Quelli dalla Mirra se la davano già a gambe verso Padova.

Avviso ai nostri, per mettere finalmente in opera que' tanti soldati ansiosi di battersi, che Venezia racchiude nel suo seno. La Guardia civica basterà alla città ed ai Forti; e cogli altri animosi sgombreremo il paese all'intorno. Tutti coloro, che non vogliono aspettare tutto l'inverno il principio delle trattative, fra austria problematica, il re di

Sardegna e le potenze mediatrici, vedranno la necessità di agire subito coi valorosi, che non vedono l'ora di farlo.

Profanazione religiosa.

Merita, che sia conosciuto il nome del pittore cavaliere Vincenzo Rasori bolognese, che a celebrare, come dice la *Gazzetta ufficiale piemontese*, l'onomatistico di Carlalberto, dipinse i due santi Carlo ed Alberto, che dal cielo fanno un complimento al principe sabaudo. Idolatri, mercanti, non temete, che flagello di Cristo vi cacci un'altra volta dal tempio!

Notizie diverse.

Roma il 19 era tranquilla. Quattro dei ministri presenti, cioè Muzzarello Sterbini, Galletti e Lunati aveano dato fuori il loro programma alquanto fiacco.

Il ministero toscano decise, che la Guardia civica porti i tre colori italiani. Dicesi che Maestri e Modena sieno per pubblicare a Firenze un giornale intitolato la *Costituente*.

Il duca di Modena mandò 1000 croati in una Comunità, che non avea voluto pagare il prestito forzoso. Viva il duca!



A V V I S O.

Il 4 N. del *Precursore* contiene una lettera ad Enrico Stieglitz sulle relazioni dell'Italia colla Germania; il primo atto del Dramma storico di Platen, la *Legna Combrai*, e la rivista settimanale, in cui si parla segnatamente delle relazioni fra gli Slavi meridionali e gli Italiani.